

La grande Repubblica Ligure

"La squadra inglese schierata davanti al porto, 60 mila tedeschi sull'Appennino, diecimila contadini che ci assalgono, la popolazione insorta: noi sfideremo tutto questo. La verità è che un uomo libero vale dieci schiavi"

Il Generale Masséna al suo Luogotenente Sault all'inizio dell'assedio di Genova del 1800



La bandiera della Serenissima Repubblica di Genova e della Repubblica Democratica Ligure

un racconto ucronico di Massimiliano Paleari

Nel 1799, assente Napoleone impegnato nell'avventura egiziana, i Francesi subivano in Italia l'offensiva dei coalizzati. Le truppe transalpine e i loro alleati locali si ritiravano ovunque. In questo contesto il mantenimento perlomeno del "corridoio" ligure come via di scampo verso la madrepatria e contemporaneamente trampolino di lancio per una eventuale controffensiva rappresentava una priorità strategica. Ma già nel maggio 1799 le truppe austro-russe occupavano quasi interamente la Riviera di Levante, mentre a Ponente Oneglia era in rivolta. Il 15 agosto 1799 si ebbe una battaglia presso Novi, persa dai Francesi che ripiegarono verso il capoluogo ligure.

Con il peggiorare della situazione militare i Francesi sentivano l'esigenza di controllare ancora più strettamente la Repubblica Ligure, al fine di sfruttarne ogni risorsa e di impedirne qualsiasi iniziativa autonoma. Si giunse così, anche sulla scia del 18 Brumaio, ad un mini colpo di Stato a Genova che portò all'esautorazione del Direttorio e alla sua sostituzione con una Commissione di Governo del tutto prona alle richieste francesi. Il potere reale era esercitato dal Generale André Masséna, fedelissimo di Napoleone, mentre i democratici locali si perdevano per lo più in sterili discussioni e in dibattiti retorici. Questi ultimi erano comunque inorgoglitati per il ruolo di Genova come ultimo baluardo italiano degli ideali rivoluzionari. In città inoltre stavano confluendo da tutta la Penisola i reduci delle varie "Repubbliche Sorelle" che fuggivano la prevedibile vendetta dei controrivoluzionari. Tra questi il famoso poeta Ugo Foscolo, che si batté nel successivo assedio di Genova.

A partire dal marzo/aprile del 1814 Genova veniva definitivamente bloccata da un doppio assedio: dalla parte di mare la flotta anglo-napoletana che iniziò a bombardare la città per fiaccarne la resistenza; dalla parte di terra le truppe austro-piemontesi che tenevano sotto tiro la cintura dei forti sui colli. I Genovesi iniziarono a subire numerose privazioni. Presto la situazione alimentare si fece critica e si svilupparono varie malattie che causarono più morti dei combattimenti in corso. Bisogna dire comunque che mentre la parte maggiore dello sforzo militare ricadde inevitabilmente sulle spalle dei soldati francesi, le milizie repubblicane liguri svolsero un ruolo non disprezzabile durante l'assedio soprattutto per il controllo del "fronte interno". Erano infatti sempre possibili rivolte alimentate dagli aristocratici nostalgici del vecchio Regime che facevano leva soprattutto sui popolani della Val Polcevera o di Albaro, già insorti due anni prima al grido di "W Maria" (la Madonna era considerata ufficialmente il "Sovrano" della vecchia Repubblica di Genova). Venne anche sventato un complotto filo austriaco all'interno della città.

La Repubblica Ligure diede un contributo alla difesa della città anche sul mare. Un certo Giuseppe Bavastro, nato a Sampierdarena e amico di infanzia di Masséna, armò una vecchissima galea e con questa riuscì a portare a termine una missione quasi suicida affondando una nave inglese che tutte le notti entrava indisturbata nel porto di Genova bombardando la città. Negli anni seguenti Bavastro, fornito di "lettere di corsa" da Napoleone, continuò a contrastare nel Mediterraneo la flotta inglese con audaci azioni degne dei più famosi corsari.

In quelle convulse ed epiche settimane il Direttorio Ligure, che nel frattempo era stato reintegrato, chiese a Masséna, in compenso degli sforzi profusi e della fedeltà dimostrata, un sostanzioso ampliamento territoriale della Repubblica qualora le sorti del conflitto si fossero volte a favore del campo francese. Si pretesero aree del Piemonte, dell'Emilia e della Toscana. Il Generale di Napoleone, per non indebolire il fronte di difesa della città, sul momento diede mostra di assecondare i desideri dei politici liguri.

Genova comunque alla fine cadde. Completamente isolato e privo di notizie certe degli altri scacchieri operativi, Masséna si risolse a trattare la resa il 2 giugno. Gli Austriaci offrirono agli assediati condizioni insolitamente favorevoli e i Francesi poterono sgomberare la Piazza indisturbati. In realtà gli Asburgici avevano fretta di spostare le proprie truppe per fronteggiare la controffensiva in corso di Napoleone. Questo però Masséna non lo sapeva, altrimenti avrebbe probabilmente tenuto duro ancora per un po'. Gli Austriaci entrarono in città il 5 giugno ma la loro occupazione fu di brevissima durata. Pochi giorni dopo Napoleone batteva gli Austriaci a Marengo e già il 26 giugno il Generale francese Suchet passava sotto gli archi di trionfo che per somma ironia erano stati allestiti per gli Austriaci a Genova. Le "mezze promesse" di ingrandimenti territoriali fatte ai democratici liguri vennero presto dimenticate dai Francesi. Anzi, pochi anni dopo la Liguria fu annessa direttamente all'Impero Francese e divisa in tre Dipartimenti.

Fin qui la cronaca sommaria di quanto avvenuto realmente. Ma le cose avrebbero potuto prendere una piega diversa? Immaginiamo ad esempio che Masséna resista ancora qualche giorno e quindi non evacui mai la città. Immaginiamo magari un fatto d'armi, anche simbolico, che esalti però le capacità delle milizie democratiche liguri di concorrere alla difesa della loro

città. Forse, e sottolineo forse, Napoleone ammirato per il comportamento dei Genovesi avrebbe deciso di accogliere le richieste di ingrandimento territoriale della Repubblica. Del resto era tipico della personalità di Bonaparte premiare chi si dimostrava coraggioso e fedele.

L'Italia Nord Occidentale avrebbe avuto un assetto territoriale molto diverso e nel 1804 Napoleone avrebbe forse mantenuto l'indipendenza di questa Repubblica alleata, che avrebbe avuto un importante ruolo sul mare di contrasto al blocco continentale britannico. Chissà, forse le vie tortuose della storia ci avrebbero consegnato una grande Repubblica Ligure viva e vegeta ai giorni nostri...

Da qui parte il racconto ucronico degli eventi



Il blocco navale di Genova del 1800

Genova, Palazzo del Direttorio, ex Ducale (Pâxo), 25 aprile 1800

Le finestre aperte fanno entrare prepotentemente nelle stanze dogali il rumore delle artiglierie che sparano dai forti intorno alla città in questo pomeriggio assolato. Luigi Emanuele Corvetto, Presidente del Direttorio della Repubblica Democratica Ligure, attende sulle scale il Generale Masséna. Corvetto è uno scaltro mediatore, ma in quel momento vorrebbe trovarsi da un'altra parte. La città è sotto assedio da 10 giorni e sta subendo i primi contraccolpi. Agli 85 mila abitanti abituali si sono aggiunti molti sfollati, così che ora le bocche da sfamare sono 120 mila, senza contare i 10 mila soldati francesi. La situazione alimentare e quella igienica peggiorano di giorno in giorno. Gli ospedali e gli ospizi rigurgitano di ammalati e di persone debilitate. Alcuni componenti del Direttorio vorrebbero convincere i Francesi a evacuare la città. Altri, e per il momento la loro posizione è prevalsa, sono per la resistenza a oltranza. Da buoni Liguri però vorrebbero che lo sforzo in corso venisse giustificato anche da un premio. Si sa che Napoleone sta approntando una Armata di Riserva che dovrebbe calare nella Pianura Padana e prendere i coalizzati alle spalle. Pertanto le sorti della guerra potrebbero cambiare. Perché allora non chiedere ai Francesi degli ingrandimenti territoriali, quelli sempre anelati dalla vecchia repubblica e mai conseguiti? In fondo la Liguria è l'unica Repubblica "Sorella" sopravvissuta all'offensiva austro-russa.

"I miei omaggi al valoroso Cittadino Generale difensore della libertà repubblicana genovese, secondo solo al grande Napoleone" - chiosa riverente Corvetto al cospetto di Masséna - "E i miei saluti a voi, illustrissimo Cittadino Presidente, fedele garante della lealtà di Genova Democratica alla Francia rivoluzionaria" - risponde cerimonioso Masséna. Esauriti i convenevoli i due iniziano a discutere i problemi sul tappeto. Masséna ha fretta, in cuor suo odia queste riunioni, ma sa che ha bisogno anche della solidarietà dei locali amici della Francia per tenere la città. "Generale, come sapete la situazione alimentare della città è sempre più difficile. Il popolo mugugna e quella parte del Clero che ci è ostile è sempre pronta a soffiare sul fuoco. Per ora gli uomini della nostra Guardia Civica riescono a tenere la situazione sotto controllo ma occorrerebbe qualche atto concreto per calmare la situazione". "Sta bene - risponde Masséna - ho dato già ordine alla mia intendenza militare di provvedere ad una distribuzione straordinaria di farina, per fortuna ne siamo provvisti ancora abbastanza largamente. I miei sottoposti domani concorderanno le modalità operative con i vostri uffici. Inoltre proprio ieri mi ha chiesto udienza un certo Giuseppe Bavastro; è un bravo e coraggioso marinaio di Sampierdarena che tra l'altro conosco fin dall'infanzia. Mi ha detto che è pronto a mettersi al servizio della Repubblica, ma ha bisogno di aiuto. Intende creare una flottiglia di piccole imbarcazioni e con queste sia dare del filo da torcere agli Inglesi, sia cercare di forzare il loro blocco per portare in città dei vettovagliamenti. Appoggiatelo, ho l'impressione che sappia il fatto suo!" - "La ringrazio per la farina e per quanto riguarda questo Bavastro non posso che inchinarmi al vostro intuito, farò il possibile per aiutarlo nella speranza che ne esca qualcosa di buono" - risponde prontamente Corvetto. Masséna considera conclusa la riunione ma mentre è già in piedi viene fermato dal politico genovese che prosegue: "Vede mio caro Generale, la farina può essere sufficiente per calmare la plebaglia di Alvaro che comunque non ci ama; preferiscono rincorrere le sottane dei preti reazionari e austriacanti. Io però ho anche bisogno di risollevarne il morale dei galantuomini che si battono per la Repubblica Ligure e per la Francia. Devo dare loro un obiettivo, un sogno di gloria!" - Masséna lo guarda perplesso - "proseguite, a questo punto sono curioso di sentire cosa avete da dirmi" - "Generale, il Direttorio che mi onoro di presiedere ritiene non azzardato che vengano riconosciute alla nostra piccola Repubblica quegli ingrandimenti territoriali che nei secoli precedenti le sono sempre stati negati: il Monferrato in Piemonte, l'Appennino Piacentino, Massa in Toscana. Solo così potremo consolidare il nostro entroterra e non temere più facili invasioni da tergo. Una Repubblica Ligure fedele alleata della Francia e più forte sarebbe anche più utile alla Francia stessa!" - termina tutto d'un fiato Corvetto - Masséna lo osserva, più divertito che contrariato in realtà - "Mio buon amico, il vostro Direttorio parla di ingrandimenti territoriali proprio ora che abbiamo gli Austriaci a tiro di fucile e la flotta inglese praticamente dentro il porto? E poi se non sbaglio grazie a Napoleone Bonaparte già nel 1797 avete incamerato gli ex Feudi Imperiali, si vede che l'appetito vien mangiando" - "e noi saremo eternamente riconoscenti per questo nei confronti della Francia e del suo grande condottiero" - risponde prontamente il Presidente del Direttorio - "ma proprio perché viviamo momenti eccezionali, abbiamo bisogno, per così dire, di grandi motivazioni!" - "Devo dire che il dono della favella non vi manca, cittadino Corvetto - chiosa sogghignando Masséna - capirete comunque che in

ogni caso queste sono decisioni politiche che devono necessariamente coinvolgere i più alti vertici politici della Francia. Un consiglio però se permettete posso darlo a voi e al vostro Direttorio. Qualunque decisione sarà presa in futuro tenendo anche conto del vostro comportamento qui e ora. Napoleone, come sapete, sa dimostrarsi generoso con i coraggiosi, mentre è implacabile con i vili. Tenete a mente quanto vi ho detto e fatene buon uso. Ora devo proprio andare. Sono richiesto sulla linea del fronte. I miei saluti Cittadino Presidente”.

Si conclude così la breve riunione. Luigi Emanuele Corvetto non ha incassato un sì (e del resto sarebbe stato impossibile pretendere un sì immediato), ma non si può nemmeno dire che abbia incassato un no. Decide di interpretare le parole del Generale in senso possibilistico, e informa dei contenuti dell'incontro gli altri componenti del Direttorio enfatizzando soprattutto quanto detto da Masséna in merito alla correlazione tra il loro operato e le decisioni che riguarderanno il futuro della Repubblica Ligure.

Genova, Porto Vecchio, 1 maggio 1800

Il Ministro di Guerra e Mare Marco Federici ha convocato Giuseppe Bavastro, il capitano di marina a quanto pare raccomandato da Masséna in persona. Federici comanda in realtà un esercito e una flotta che esistono solo sulla carta. Le Guardie Civiche, la forza armata più consistente di cui può disporre la Repubblica, non dipendono da lui ma dal Ministero dell'Interno. Le truppe di cui può disporre ammontano solo a poche decine di uomini, resti dei vecchi Reggimenti “Bisagno” e “Polcevera” della Repubblica aristocratica, reggimenti che malgrado il nome già nel periodo della loro massima efficienza corrispondevano più alla forza di un battaglione che di un reggimento vero e proprio. Vi sono poi alcune decine di “bombardieri” addetti alle artiglierie dei forti, ma essi sono di fatto sotto il totale controllo operativo dell'esercito francese impegnato a sostenere l'assedio. Quanto alla flotta, essa era stata completamente precettata da Napoleone per la Campagna in Egitto e non è più rientrata. Anche per questo Genova è completamente alla mercé delle navi anglo-napoletane e dei loro cannoni che bombardano impunemente la città. “Buongiorno cittadino Bavastro, mi dicono che avete grandi idee su come combattere gli Inglesi sul mare, vi ascolto” - inizia senza preamboli Federici - “Sì Cittadino Ministro, sono pronto a mettermi a disposizione della Repubblica. Le navi inglesi si fanno imprudenti avvicinandosi fin quasi a toccare nostri moli perché sono certe di non essere contrastate. Io vorrei sfruttare a nostro vantaggio questa loro sicumera per colpirli quando non se lo aspettano. Il mio brigantino è già armato e pronto ad entrare in azione. So che nell'Arsenale non abbiamo fregate e altre navi moderne, ma ho visto una vecchia galea che tiene ancora il mare e altre piccole imbarcazioni. Datemi la possibilità di armarle e dotarle di equipaggi e vi prometto che gli Inglesi si pentiranno di aver osato colpire la nostra Genova” - Federici resta impressionato dal calmo coraggio di questo marinaio di Sampierdarena, ma non può fare a meno di ribattere: “e voi vorreste affrontare la flotta britannica con una vecchia galea a remi, buona forse per i tempi della battaglia di Lepanto?” - “Non chiedo altro di essere messo alla prova” - risponde Bavastro. “Sta bene, siete nominato seduta stante Capitano Generale del Mare della Repubblica Ligure, avete a vostra

disposizione tutti i legni che si trovano alla fonda nell'arsenale e i marinai e gli operai dello stesso arsenale. Quanto però ad armare le imbarcazioni, dovrete vedervela con i Francesi. I cannoni li tengono sotto chiave loro, ma so che siete in ottimi rapporti con il grande Generale Masséna, sono certo che non vi negherà il suo appoggio” - Il Ministro pensa che in fondo non ha nulla da temere. Se questo strano marinaio che ha di fronte riuscirà a conseguire qualche successo il merito non potrà che ricadere in parte anche su di lui che lo ha appoggiato. Se invece il tentativo dovesse finire male o, peggio, nel ridicolo come teme, beh, in fondo non ha fatto altro che ubbidire ai “consigli” del Presidente del Direttorio e indirettamente dello stesso Masséna. “Era quello che volevo sentirmi dire e la ringrazio per la fiducia” - risponde Bavastro - “Ma ci sarebbe ancora un'ultima questione. Ho in mente anche di creare un corpo di armati che possano essere imbarcati sulle imbarcazioni ma che all'occorrenza siano in grado di combattere a terra; io li definirei una “infanteria di marina”. Ho già destinato allo scopo parte della ciurma del mio brigantino, ma sono troppo pochi. Cittadino Ministro, autorizzatemi ad aprire degli arruolamenti e garantitemi il soldo per questi uomini. Con loro potrei effettuare degli sbarchi dietro le linee nemiche sia a Levante che a Ponente e cercare di procurarmi le vettovaglie che ci servono per alimentare la nostra Genova.” - “Lei è un vulcano Bavastro! Va bene, va bene, proceda pure, e per il soldo vedremo di trovare una soluzione, dovrei avere in cassa le paghe dei reggimenti che si sono dissolti l'anno scorso ma che ufficialmente sono ancora iscritti a ruolo. Abbiamo un disperato bisogno di rifornimenti. Ieri Masséna come sapete ha battuto gli Austriaci sul Bisagno ma non è riuscito a forzare il blocco intorno alla città. Anzi, con tutti i prigionieri Austriaci che ha fatto e che ora dobbiamo sfamare in qualche modo, la situazione è ulteriormente peggiorata.”

Golfo di Genova, notte dell'8 maggio 1800 e giorni successivi

Bavastro nei giorni precedenti si è dato da fare. Nelle taverne del porto non ha faticato ad arruolare per le sue “truppe da sbarco” un buon numero di marinai e pescatori disoccupati, a partire dai suoi amici di Sampierdarena, fegatacci con i quali si intende bene. Masséna gli ha messo a disposizione alcuni cannoni in esubero tolti dai forti. La potenza di fuoco della flottiglia è stata poi incrementata perfino con delle vecchissime spingarde raccattate qua e là nei palazzi nobiliari del centro. I carpenterieri dell'arsenale hanno lavorato alacremente e sono perfino riusciti a rimettere in condizione di navigare la vetusta galea ancorata in porto. Silenzioso e sfruttando il buio della notte senza luna il Capitano Generale del Mare si dirige proprio con la galea contro la nave inglese che all'imboccatura del porto si prepara ad iniziare il consueto bombardamento notturno della città. Gli Inglesi, che sanno non essere presenti navi da guerra nemiche in porto, non si aspettano un attacco dal mare e semmai temono le artiglierie di terraferma. Tutto avviene in pochi convulsi minuti. I cannoni della galea aprono un ampio squarcio nella fiancata della fregata britannica. I ponti vengono gettati, come in una battaglia navale di altri tempi, e i “marines” di Bavastro abbordano la nave avversaria. Il Capitano inglese è costretto ad arrendersi con il suo equipaggio. Il tempo di rimorchiare la nave nemica in porto e di consegnare i prigionieri alla Guardia Civica, e Bavastro è pronto a riprendere il mare, questa volta con due piccoli brigantini.

Riesce a sgusciare non visto tra le navi nemiche, che dopo la piccola battaglia all'imboccatura del porto tutto si aspettano tranne qualche altra azione dei Genovesi nella stessa notte. I due brigantini puntano nella direzione più improbabile, verso Levante. Raggiungono il Borgo di Camogli. Bavastro scende a terra. Cattura di sorpresa la piccola guarnigione austriaca accasermata di fronte al porticciolo. Con i suoi uomini risale le colline alle spalle del borgo marinaro e fa incetta di viveri rilasciando alla popolazione locale dei "buoni di requisizione" stampigliati dal Governo repubblicano. Possiamo immaginare che non siano stati accettati con gioia, ma le necessità dell'assedio non permettevano di andare per il sottile. Peggio accade alle case dei più accesi austriacanti, che vengono messe a sacco su indicazione di alcuni delatori. Nelle prime ore del mattino i due brigantini riprendono il mare puntando verso Genova. Al largo però Bavastro compie un'ampia virata e getta l'ancora più a est, nella baia di San Fruttuoso. Sa infatti che la flotta inglese è sulle sue tracce e qualcuno avrà sicuramente segnalato la direzione da lui presa al momento di lasciare Camogli. Resta lì indisturbato tutto il 9 e solo in serata riprende il mare. Navigando ad arco passa dietro la flotta inglese posta davanti a Genova e riesce a rientrare nel porto della città da ovest. Nei giorni successivi gli uomini di Bavastro riusciranno a beffare ancora la flotta nemica compiendo rapide incursioni sulla terraferma sia a Ponente che a Levante. Queste incursioni non cambiano sostanzialmente i rapporti di forza ma hanno comunque alcuni effetti pratici: costringono il nemico a rinforzare i presidi lungo le due Riviere, distolgono parte della flotta dal blocco di Genova e permettono di far affluire nella città affamata qualche vettovaglia in più. Gli effetti più importanti però sono soprattutto di ordine psicologico. Sale il morale dei repubblicani genovesi, insieme a un ritrovato senso di orgoglio, anche nei confronti dell'ingombrante "alleato" francese. Si raddoppiano gli sforzi per difendere la città. Lo stesso Masséna non può che riconoscere il valore e l'impegno dei Genovesi in difesa della causa repubblicana, e questo come vedremo avrà conseguenze importanti qualche mese dopo.

Genova, Piazza antistante il Palazzo del Direttorio, 26 maggio 1800

Federici è in piedi accanto a Corvetto. I due sono soddisfatti. Davanti a loro sfilano i due nuovi reggimenti dell'esercito ligure che è stato possibile mettere in piede in gran parte sull'onda dell'entusiasmo provocato dalle imprese di "Capitan Bavastro", come viene ormai chiamato affettuosamente dai suoi concittadini, a lui grati soprattutto per quel po' di farina e di altri generi di prima necessità che ha potuto introdurre in città. La parata prosegue con la "legione italica", formata dagli esuli giacobini riparati a Genova da tutta la penisola, fra loro molti Napoletani. Chiude quella piccola dimostrazione di forza la "infanteria di marina", ora dotata anche di una rudimentale divisa blu. Certo, la città è allo stremo, qualche giorno prima è stato sventato all'ultimo momento l'ennesimo complotto filo austriaco. Tuttavia i dirigenti repubblicani hanno motivi per ben sperare. Il solito Bavastro al ritorno da una puntata nella Riviera di Ponente ha riportato in città un messaggero della tanto attesa Armata francese di Riserva: Napoleone è già calato in Italia ed è rientrato a Milano. Il Corpo d'Armata Austriaco che assedia Genova rischia così a sua volta di trovarsi accerchiato. Lo stesso messaggero insieme alle buone notizie è

latore di un ordine perentorio di Napoleone a Masséna: tenere ad ogni costo Genova in modo da impedire agli Austriaci di sganciarsi e di unirsi alle altre forze nemiche che nell'Astigiano si stanno raggruppando per affrontarlo in una battaglia risolutiva. "Ecco perché negli ultimi giorni Inglesi e Austriaci hanno intensificato il bombardamento contro la città – commenta ad altra voce il Presidente del Direttorio – hanno fretta di farci capitolare perché Napoleone ormai incalza alle loro spalle. Ho comunque dato ordine di affiggere ovunque un avviso con la notizia delle recenti vittorie di Buonaparte. In ogni caso ora Masséna non intende più prendere nemmeno in considerazione l'ipotesi di una resa. Prima era incerto perché non avevamo notizie da fuori, ma grazie al nostro Bavastro ora sappiamo che possiamo sperare e dobbiamo resistere a tutti i costi". - "Ben detto cittadino Presidente, e noi daremo il nostro contributo; ha visto quanti giovani si sono arruolati nei nuovi reggimenti? Persino alcuni popolani di Albaro!" - "Certo, anche se sospetto che molti siano stati spinti a farlo più dalla razione militare garantita ai volontari piuttosto che da un genuino spirito patriottico, ma non sottilizziamo, va bene anche così" - conclude sardonico Luigi Emanuele Corvetto.

Genova, Cintura dei Forti, 2 giugno 1800

L'ufficiale austriaco che si è presentato munito di bandiera bianca alle linee francesi latore della proposta di resa è costretto a rientrare a mani vuote. Ancora una volta Masséna ha rifiutato categoricamente ogni proposta di capitolazione. Il Generale Ott, alla notizia dell'ennesimo rifiuto, si mostra molto preoccupato. Confessa al suo Stato Maggiore che ormai non possono far altro che togliere l'assedio alla città lasciando solo un velo di truppe attorno a Genova e cercare di ricongiungersi con il grosso dell'esercito austriaco. Occorre impedire ad ogni costo che Napoleone possa giocare la solita tattica di affrontarli (e batterli) divisi.

Genova, Cintura dei Forti, 5 giugno 1800

L'improvviso ripiegamento verso nord del grosso dell'esercito austriaco non passa inosservato nel campo francese. Masséna non si fa sfuggire l'occasione e si lancia immediatamente all'inseguimento. Nei fatti d'arme che si accendono attorno alla città per debellare la resistenza delle retroguardie nemiche si distinguono anche i soldati della Repubblica Ligure, che conseguono alcuni successi. Il già Capitano Ugo Foscolo, ora promosso Colonnello della "Legione Italica", resta ferito non gravemente mentre va all'assalto di una batteria austriaca. Si tratta tutto sommato di episodi minori, ma contribuiscono ulteriormente a inorgoglire i Genovesi.

Campo di battaglia di Marengo, 14 giugno 1800

Le esauste truppe austriache di Ott reduci dal fallito assedio di Genova giungono faticosamente a Marengo e riescono in qualche modo a prendere contatto con il loro comandante in capo, il Generale Von Melas. Dietro di loro però incalzano le truppe di Masséna, ugualmente stremate ma vittoriose. Napoleone ha così modo di chiudere in una grande sacca il nemico

conseguendo una schiacciante vittoria. Sul campo di battaglia sono presenti anche i due reggimenti liguri che si fanno onore ricevendo al termine di quell'epica giornata un encomio ufficiale da Napoleone in persona.



A Marengo Napoleone annuncia l'arrivo dell'esercito di Masséna alle spalle degli Austriaci

Villa di Mombello, dintorni di Milano, 15 luglio 1800

Il Console di Francia e Comandante dell'Armata d'Italia è rientrato in questa piacevole villa a una quindicina di chilometri a nord di Milano in cui aveva già soggiornato tre anni prima. Come allora, anche adesso si sta godendo il trionfo. Dopo Marengo l'Italia settentrionale è di nuovo nelle sue mani. "Devo ammettere - riflette Napoleone tra sé e sé - che senza l'aiuto di Masséna a Marengo avrei potuto vedermela brutta". Ed è proprio il fido Masséna il Generale che sta per incontrare in quel momento. "I miei omaggi all'artefice della gloria della Francia repubblicana" - "Su su Masséna, tra vecchi compagni d'arme lasciamo perdere le cerimonie, mi fa piacere incontrarvi. Mi è stato detto che avete acconsentito a farvi latore di alcune richieste dei Genovesi" - "E' così in effetti Console. I Genovesi durante l'assedio si sono dimostrati coraggiosi. Sono persino riusciti a organizzare una piccola flottiglia che ancora ora sta dando qualche grattacapo agli Inglesi in mare. La settimana scorsa sono addirittura sbarcati a Capraia. Le loro truppe mi hanno dato una mano durante l'assedio e come ben sapete si sono fatte valere sullo stesso campo di battaglia di Marengo. A proposito, vorrebbero avere l'onore di concederle la cittadinanza onoraria della Repubblica Ligure. Anzi, hanno coniato per voi il titolo di "Primo Cittadino della Repubblica". I loro studiosi avrebbero rintracciato degli antichi documenti da cui è emerso che la vostra famiglia sarebbe originaria di Sarzana, nel Levante ligure" - "Si sì, conosco questa storia, ma suvvia Masséna, non mi direte che siete venuto fin qui per parlarmi di cittadinanza onoraria e di araldica?" - risponde ironico Napoleone. "No in effetti, o perlomeno non solo per questo. Vedete, il Direttorio di Genova pone alla vostra illustrissima persona delle richieste di ingrandimenti territoriali. Vorrebbero che a Genova venisse annesso il Monferrato, parte dell'Appennino piacentino, la Garfagnana e la zona di Massa in Toscana." - "Voi cosa ne pensate Masséna? Parlate pure liberamente, mi interessa conoscere il vostro parere". "Francamente Cittadino Console penso che un alleato abbastanza solido in Italia ci farebbe comodo. Se permettiamo a questi Genovesi di ampliare il loro territorio ci saranno riconoscenti. Potremo distogliere le nostre truppe di presidio e impegnarle altrove. Inoltre mi hanno promesso che da una posizione di maggiore forza potranno darsi da fare ancora di più sul mare

contro gli Inglesi. Infine mi hanno rassicurato in merito al Banco di San Giorgio, che come sapete non gode di buona salute, soprattutto a causa dei nostri... ehm... prelievi forzosi. Faranno di tutto per renderlo nuovamente solido e sarà sempre a disposizione per finanziare la Francia. Ma, insistono, devono poter contare su un entroterra più vasto, si sono proprio fissati su questo punto." - "Va bene Masséna, rifletterò su quanto mi avete detto. Come sapete la situazione in Italia non è ancora del tutto chiarificata. Gli Austriaci sono ancora in Toscana e a Livorno ci sono gli Inglesi. Tornate a Genova e riferite ai vostri nuovi amici che tutto è possibile ma che si tengano pronti, la guerra potrebbe riprendere in qualsiasi momento. Sapete, pensavo di fare di Milano la capitale di uno Stato italico, ovviamente strettamente legato alla Francia, mentre fino a questo momento vedevo Genova in prospettiva parte organica della Francia stessa, ma forse, ragionandoci bene, potremmo invertire le pedine. Milano capitale di uno Stato autonomo prima o poi potrebbe diventare un problema, forse non in questa generazione, ma più avanti sicuramente sì. Genova invece è troppo decentrata, non aspirerà mai al ruolo di capitale di uno Stato italiano. Sì Masséna, ci penserò ancora ovviamente, ma forse..."

Decennio napoleonico, Italia

Nel 1805 Il Regno d'Italia con capitale Milano viene annesso direttamente all'Impero Francese. Il Viceré di Milano Eugenio De Beauharnais viene consolato con il conferimento del titolo di Re d'Etruria, uno Stato creato nell'Italia centrale che oltre a gran parte della Toscana ingloba anche aree delle Marche e dell'Umbria già appartenenti allo Stato Pontificio. La Repubblica Ligure invece è rimasta tale, anche se dal 1802 è stato ripristinato il titolo dogale ed è stata varata una costituzione che conferisce ampi poteri al Doge in carica, che per la cronaca è il solito Girolamo Luigi Durazzo. Napoleone ha finito per acconsentire ai desiderata di ingrandimenti territoriali del Governo ligure. Ora la Repubblica comprende anche vaste aree del Piemonte, dell'Appennino piacentino e modenese, oltre a Massa e a Lucca. C'è da dire che i Genovesi partecipano attivamente accanto all'esercito francese alle operazioni militari che portano al definitivo assoggettamento di tutta la penisola al potere napoleonico. I nuovi territori acquisiti sono teatro di frequenti ribellioni, ma le colonne di guardie civiche e i reggimenti regolari di "infanteria ligure" scatenano dure repressioni che finiscono per domare ogni opposizione. Il clero ligure si sposta in gran parte su posizioni gianseniste (e del resto se vuole coabitare con le autorità civili non ha altra scelta; chi non si piega viene rimosso). Grazie anche alle risorse spremute dai nuovi territori le autorità repubblicane sono in grado di varare una non vastissima ma efficiente e moderna Marina da guerra, comandata dal solito Bavastro, che ora si fregia del titolo di Grande Ammiraglio della Repubblica. Proprio su sollecitazione ligure, Napoleone nel 1806 si convince ad attaccare la Sardegna e a farla finita una volta per tutte con i Savoia lì rifugiatisi. La flotta franco-ligure riesce ad eludere la sorveglianza di quella britannica che incrocia nel Tirreno e riesce a sbarcare un corpo di spedizione nel nord dell'isola. Poco dopo anche Murat da Napoli sbarca un contingente di truppe nei pressi di Cagliari. L'isola viene conquistata e spartita tra la Francia, la Repubblica Ligure e il Regno di Napoli.

L'intera famiglia dei Savoia perisce tragicamente nell'incendio del Palazzo Reale di Cagliari che si sviluppa quando i soldati napoletani entrano in città. Le circostanze di questo oscuro episodio non saranno mai chiarite definitivamente e c'è ovviamente chi ancora oggi ama ricamarci attorno congetture e dietrologie. Quel che è certo è che scompare una dinastia che poteva contare su secoli di storia. E' altrettanto certo che ai Genovesi e ai Napoletani la scomparsa dell'intera famiglia regnante dei Savoia e dei loro parenti più prossimi risolve alcuni imbarazzanti problemi, primo tra tutti la "gestione" di questi prigionieri di rango.



L'Italia nel 1812

1812 -1815 – Tradimenti, nuovi amici e colpi di scena

Il Blocco Continentale imposto da Napoleone ha creato i primi attriti tra la Repubblica Ligure e l'Imperatore. Quest'ultimo accusa non senza fondamento i reggitori dello Stato genovese di tollerare l'importazione illegale di prodotti britannici. I Liguri del resto sono un popolo di mercanti, da sempre abituato a commerciare tutto con tutti attraverso il mare. Per la già fragile economia ligure risulta molto arduo chiudersi a riccio come vorrebbe Bonaparte. Ma sono gli eventi bellici a far precipitare la situazione. A Genova si vivono con crescente preoccupazione le prime notizie che filtrano da est sulla disfatta di Napoleone in Russia. Del resto la Dominante, da sempre affacciata sul mare, prima di altri ha sentore della catastrofe. I Governanti della Repubblica Ligure erano riusciti ad evitare l'invio di truppe nel carnaio spagnolo e in quello russo con la motivazione che le risorse militari disponibili erano già interamente impegnate nelle estenuanti campagne di "pacificazione" in Sardegna e nelle "Nuove Ligurie" (così sono chiamati i territori di terraferma acquisiti negli ultimi anni). Cosa del resto non lontana dal vero. Intanto però in questo modo la Repubblica ha modo di conservare in patria e sostanzialmente intatto il proprio dispositivo militare. Napoleone, che ha un disperato bisogno di uomini per sostituire quelli persi in Russia, pensa dapprima di usare le maniere forti contro l'insolente repubblicetta, ma poi ci ripensa. Preferisce non aprire l'ennesimo fronte e fa buon viso a cattivo gioco.

Nel 1813 la battaglia di Lipsia segna l'ennesimo colpo all'ormai fragile edificio napoleonico, mentre anche in Spagna i Francesi sono sulla difensiva ovunque. Le autorità genovesi sono in fibrillazione. Da uomini di potere e pragmatici, sanno che il loro destino è quello del loro Stato è appeso ad un filo. Per più di 10 anni la Repubblica di Genova è stata una fedele alleata e pedina del "grande gioco" bonapartista. Dopo Lipsia i più intelligenti capiscono che la parabola napoleonica è volta inevitabilmente al tramonto. Potrà tirare ancora pericolose zampate ai suoi nemici, ma la disparità di forze in campo e la crescente determinazione dei coalizzati a farla finita con il "brigante corso" non lasciano dubbi sull'esito finale.

I vertici repubblicani genovesi comunque non perdono la testa. Alla fine del 1813 viene sventato un complotto ordito da un gruppo di nostalgici del vecchio regime oligarchico. "Stranamente" però le pene comminate sono miti. All'inizio del 1814, mentre gli Austriaci ormai premono sul Tagliamento (seppur per il momento contenuti dai Francesi), il Doge Durazzo visita in incognito in carcere uno dei massimi esponenti della congiura, un certo Augusto Brignole. Sa che Brignole ha un "canale" con gli Inglesi, e gli propone senza mezzi termini di attivarsi per stabilire un contatto. Superato lo stupore iniziale, il carcerato si mette a disposizione. Inizia così una trattativa riservatissima, che però inizialmente non sembra fare importanti passi avanti. La svolta arriva quando l'ambasciatore genovese a Napoli comunica al Doge che Re Gioacchino Murat sembrerebbe pronto a cambiare schieramento pur di salvare il trono. Durazzo non esita a "rivendere" immediatamente la notizia all'agente inglese, spacciandola però come il frutto del proprio lavoro diplomatico volto a creare una coalizione italica anti francese. E in effetti a questo punto vengono effettivamente aperte trattative dirette tra Napoli e Genova, a cui poco dopo si aggiungono gli Inglesi. In febbraio viene firmata una convenzione segreta.

Genovesi e Napoletani si impegnano ad attaccare simultaneamente la porzione della Sardegna sotto controllo francese. I Liguri si impegnano inoltre ad ostacolare eventuali movimenti di truppe francesi nel territorio repubblicano. Murat infine si dichiara pronto a marciare con il grosso del suo esercito verso nord e a schierarsi sulla linea del Po. Il 20 febbraio in Sardegna Genovesi e Napoletani invadono il territorio controllato dai Francesi, che peraltro mantengono sull'isola solo poche e demoralizzate truppe. La campagna dura soltanto 5 giorni e si conclude con la completa estromissione delle truppe napoleoniche dall'isola. Per ritorsione le truppe del Regno d'Etruria condotte dal Viceré Eugenio De Beauharnais, fedele a Napoleone, entrano nel territorio della Repubblica Ligure e occupano La Spezia. Ma è un fuoco di paglia. Bonaparte in Francia combatte ormai attorno a Parigi assediata dagli imponenti eserciti della coalizione. Murat in Italia sta risalendo la penisola e ben presto entra da sud nello stesso territorio del Regno d'Etruria. De Beauharnais, ora incalzato anche da una controffensiva ligure, si vede costretto a sgomberare La Spezia per parare la minaccia costituita dall'esercito napoletano. La situazione è molto confusa. Ai primi di aprile truppe francesi in ritirata verso la Francia si avvicinano pericolosamente a Genova. I Francesi tentano un'azione a sorpresa contro i forti che circondano la città ma sono respinti dalla guarnigione cittadina, a cui si aggiungono numerosi volontari indignati per i saccheggi perpetrati rabbiosamente dai Francesi nei dintorni. Le truppe napoleoniche cercano di aprirsi la strada lungo la Riviera di Levante ma saranno tormentate fino alla frontiera dalla guerriglia di popolo e incalzate anche da qualche reparto regolare. All'abdicazione di Napoleone, ad eccezione di qualche colonna francese ancora in movimento nell'estremo Levante ligure, tutto il dominio di terraferma è sotto il saldo controllo delle autorità repubblicane. A fine aprile un contingente inglese sbarca a Genova accolto come un alleato dal Doge. Le concitate trattative dei mesi precedenti con gli ormai ex nemici si stanno mostrando fruttuose. Le autorità britanniche dimostrano di apprezzare il recente concreto apporto dei Genovesi alle operazioni contro Napoleone e brigheranno per ammansire gli iniziali propositi dell'Austria, non certo benevola verso questa piccola repubblica che fino a pochi mesi prima era stata una pedina nelle mani del "Brigante Corso". Del resto la scomparsa dei Savoia apre nel gioco diplomatico che di lì a poco sarà protagonista a Vienna scenari divergenti rispetto alla nostra timeline. In effetti il vuoto di potere venutosi a creare a Torino alletta gli Austriaci, i quali annettendosi il Piemonte potrebbero in questo modo portare il confine con la Francia sullo spartiacque naturale dell'arco alpino occidentale. Per la Repubblica Ligure questa è una vera e propria fortuna, perché Londra (che ormai ha stretto una vera e propria alleanza con i Genovesi) chiede in cambio e nella logica di un certa "balance of power" il mantenimento dell'indipendenza dello Stato genovese nei confini da questo raggiunti sotto Napoleone! Si va delineando così sorprendentemente una soluzione che vede la Repubblica Ligure sopravvivere, unico caso di creatura napoleonica confermata dal Congresso di Vienna. E' vero che anche Bernadotte in Svezia e Murat in Italia mantengono per il momento i loro troni, ma in questi casi si tratta di Stati che preesistevano nei confini attuali a Bonaparte. La Repubblica Ligure ingloba invece parecchi territori che non facevano parte della vecchia Repubblica di Genova. In ogni caso per dare un contentino ai fautori della restaurazione si rimaneggia la Costituzione della

Repubblica in senso conservatore, mentre vengono amnistiati i peraltro non numerosi "emigrées" genovesi che possono tornare in patria, riavere i beni confiscati e assumere cariche pubbliche. Niente di traumatico in realtà. Gran parte della vecchia classe dirigente aristocratica si era già fatta cooptare dagli ingranaggi della nuova "burocrazia democratica ligure" durante il decennio napoleonico. Per i Genovesi vale sempre il motto che è la sostanza a contare, non la forma, per cui le vecchie famiglie oligarchiche, da sempre il perno del potere in città, erano riuscite a mantenere sostanzialmente le loro posizioni di predominio sotto la vernice dell'uguaglianza repubblicana. Non è un caso che la carica di Doge fosse stata ben presto ripristinata già con Napoleone.

Appunto, e Bonaparte, che destino gli viene assegnato in questa timeline ucronica? L'imperatore, dopo aver abdicato a Fontainbleau, viene trattato con un certo riguardo dai coalizzati. In fondo è sempre imparentato con la Casa d'Asburgo, si ragiona a Vienna. Tenendo conto delle sue origini gli viene affidato in vitalizio il Regno di Corsica e può continuare a fregiarsi del titolo imperiale, con l'accordo che alla sua morte l'isola tornerà alla Francia. Come nella nostra timeline Bonaparte non si rassegna però a questa fine mediocre dalla Corsica inizia i preparativi per il suo ritorno in Francia. Ed è qui che rientrano ancora una volta in gioco i nostri Genovesi, i quali mantengono sull'isola un certo numero di informatori. Le autorità liguri vengono a conoscenza che qualcosa non va. Napoleone sta arruolando nell'interno dell'isola parecchia gente, in numero esorbitante per le esigenze di presidio del suo nuovo piccolo Regno. Viene anche notato un via vai sospetto di personaggi legati a Napoleone tra i porti della Francia meridionale e la Corsica. Sono sempre gli agenti liguri, che sono contemporaneamente anche mercanti e per questo non destano sospetti aggirandosi nei porti di Nizza, Marsiglia e Tolone, ad avere le "antenne alzate" e a segnalare la cosa ai loro nuovi alleati e protettori Inglesi. I Britannici intensificano così il pattugliamento marittimo del Tirreno settentrionale, affiancati dalla piccola ma efficiente flotta del loro ex arcinemico, l'Ammiraglio Giuseppe Bavastro. Il 27 gennaio 1815 Napoleone parte con una piccola flotta di tre legni dalla Corsica alla volta di Golfe San Juan. Il giorno seguente viene però intercettato proprio dalle navi di Bavastro, che si gettano all'inseguimento dei misteriosi vascelli senza inseguire dopo aver intimato senza risultato l'alt per una ispezione a bordo. Ne segue un convulso combattimento durante il quale i Liguri affondano una nave di Napoleone e ne catturano un'altra. Le navi nemiche si rivelano cariche di truppe, ma Bonaparte è baciato un'altra volta dalla fortuna perché si trova a bordo del terzo vascello che sfugge alla cattura. Sono quindi i Genovesi a dare per primi l'allarme ai coalizzati. L'imperatore è fuggito ed è sbarcato in Francia, anche se ha perso grazie all'intervento della flotta ligure gran parte del suo piccolo corpo di spedizione. I Genovesi non restano con le mani in mano e provvedono velocemente a guarnire di truppe il confine con la Francia. Ma il "colpo" più importante la Dominante lo fa proprio nella sua antica e riottosa colonia. Accordandosi con i clan corsi insofferenti di Napoleone e del tributo di soldati che lo stesso ha imposto all'isola per lunghi anni e promettendo loro un'ampia autonomia se accetteranno di riconoscere nuovamente il vessillo genovese, truppe liguri sbarcano in vari punti dell'isola e ne conquistano rapidamente la metà settentrionale.

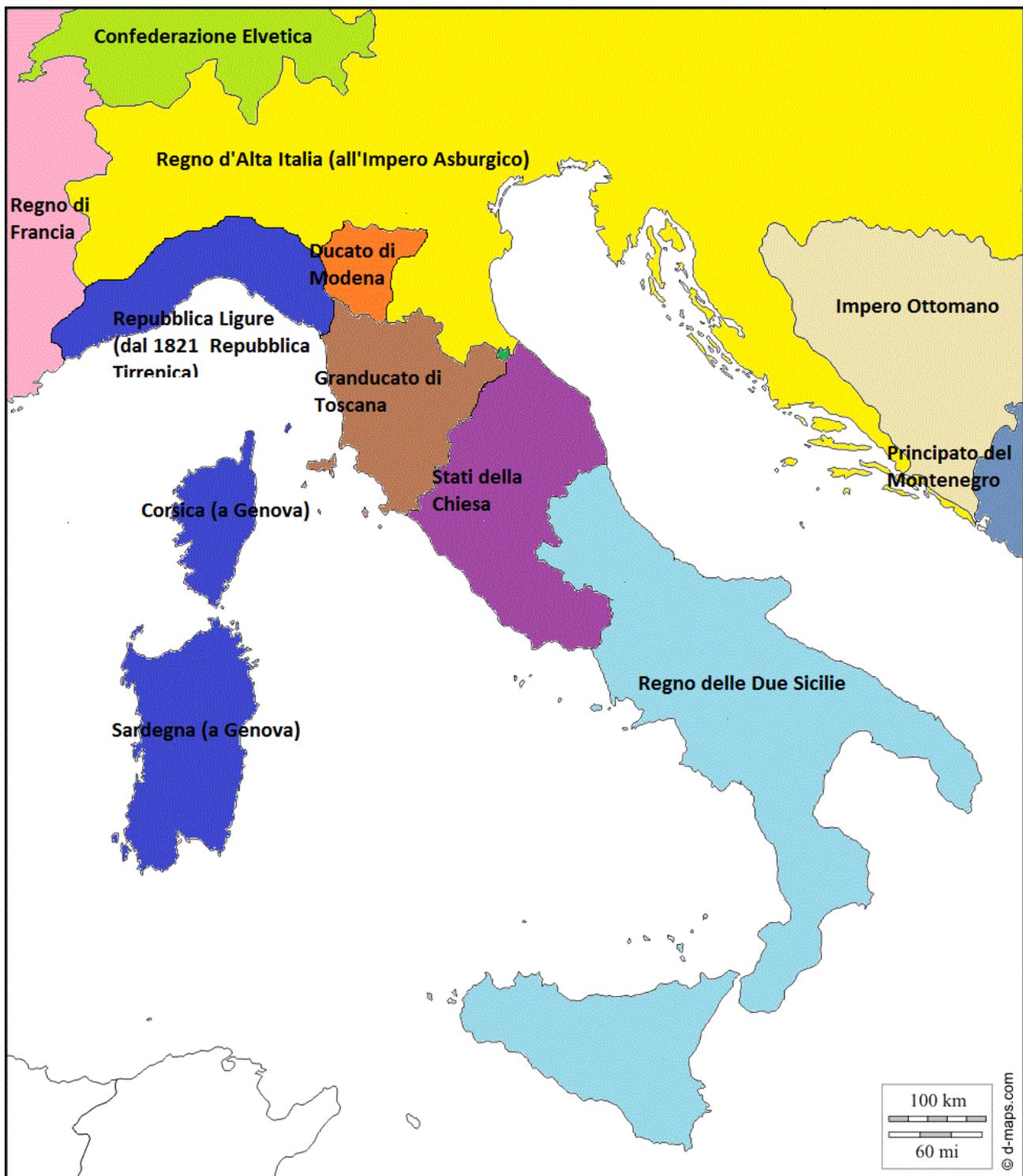
Nel convulso periodo dei 100 Giorni le opportunità per Genova non finiscono

qui. L'irrequieto Murat, dopo aver tradito Bonaparte l'anno precedente, ora ha un ripensamento e muove guerra all'Austria, peraltro senza informare preventivamente Napoleone che non la prende bene dal momento che sta tentando disperatamente di trovare un compromesso con Vienna. E così, mentre Murat inizia la sua avanzata verso nord durante la quale lancerà il famoso Proclama di Rimini ma che si concluderà in una disfatta e nella perdita del Regno, i Genovesi non si fanno scrupoli dall'occupare la porzione di Sardegna che come ricorderete era sotto il controllo dei Napoletani. Cagliari cade dopo un breve assedio, mentre la milizia locale passa senza combattere con i Liguri. Napoleone si giocherà il tutto per tutto nella breve Campagna del Belgio, dal 15 al 18 giugno 1815. Dopo alcuni parziali successi tattici verrà clamorosamente sconfitto a Waterloo. Riparato in Francia, dopo pochi giorni si renderà conto dell'impossibilità di organizzare una nuova Armata utilizzando la Guardia Nazionale e, abbandonato dal Parlamento e dal potente Ministro Fouché, si rassegnerà ad abdicare per la seconda volta. Tuttavia in Francia si continuò a combattere per alcune settimane sui fronti secondari, il Reno e a sud lungo l'arco alpino.

E' in questo contesto che dobbiamo registrare l'ennesimo clamoroso successo della Repubblica Ligure. Il 20 giugno (quindi due giorni dopo Waterloo), un'aliquota della piccola Armata francese del Varo entra in territorio ligure, sconfigge le truppe genovesi a presidio della frontiera e avanza lungo la Riviera attestandosi il giorno dopo a Sanremo. Dopo pochi giorni però si diffonde la notizia della disfatta di Waterloo e dell'abdicazione di Napoleone. Le truppe francesi vengono prese dallo scoramento e iniziano a ripiegare. Il solito infaticabile Bavastro ne approfitta a fa sbarcare la sua "infanteria di marina" a Ventimiglia, a ponente delle colonne francesi in ritirata, che vengono così prese tra due fuochi e annientate. Ai primi di luglio i Genovesi occupano addirittura praticamente incontrastati il territorio della vecchia Contea di Tenda fino al Varo. Nizza viene così inglobata nella Repubblica Ligure. Al termine delle ostilità la Dominante si trova inoltre padrona sia dell'intera Sardegna che della Corsica. L'Austria guarda con un certo fastidio l'eccessivo ingrandimento territoriale della Repubblica Ligure, ma intervengono un'altra volta gli Inglesi a mediare. Vienna si annette direttamente anche il Ducato di Parma e Piacenza, Bologna e le Romagne già pontificie. Al Papa che protesta viene restituita Avignone. Quanto a Luigi XVIII, che è potuto tornare sul trono solo grazie alle baionette degli Alleati (comprese quelle dei Genovesi), deve accontentarsi di conservare la Savoia.

I Britannici del resto si fanno pagare profumatamente i loro "servigi" da Genova. Oltre ad una serie di trattati commerciali che mettono praticamente Genova in una condizione di semi vassallaggio nei confronti di Londra, i Britannici si fanno consegnare, seppure sotto la forma di un affitto cinquantennale (che peraltro non sarà mai pagato dagli Inglesi ma conteggiato virtualmente in compensazione dei danni di guerra provocati da Genova alle navi britanniche durante il decennio napoleonico) il controllo della piazzaforte di Bonifacio in Corsica e di quella di Alghero in Sardegna. Questo è il prezzo da pagare non solo per il mantenimento dell'indipendenza ligure, ma anche per la conservazione dei territori acquisiti dai Genovesi a vario titolo prima grazie a Napoleone e poi contro di esso. La Repubblica Ligure saprà comunque ritagliarsi un proprio spazio, seppur necessariamente subordinato, all'ombra di

Londra, sfruttando a suo vantaggio la posizione commerciale dominante a livello mondiale di quest'ultima.



L'Italia nel 1815 dopo i 100 giorni di Napoleone – La Repubblica Ligure ha inglobato Nizza, la Corsica e l'intera Sardegna. L'Austria ha occupato l'Italia settentrionale portando il confine occidentale con la Francia sull'arco alpino e costituendo il Regno d'Alta Italia la cui Corona Ferrea è cinta dall'imperatore di Vienna. Il Papa, che ha perso Bologna e le Romagne a spese dell'Austria, è compensato con la restituzione di Avignone. Vengono restaurati il Ducato di Modena e il Granducato di Toscana, che però non recuperano i territori persi a spese di Genova. I Lorena si consolano con il Montefeltro, portando in quest'area il confine fino alla Repubblica di San Marino. Il Ducato di Parma e Piacenza e la Repubblica di Lucca al contrario non vengono restaurati, spartiti ormai direttamente tra Vienna e Genova. A sud i Borboni tornano padroni del Regno delle Due Sicilie dopo la fine dell'avventura murattiana.

La Costituzione Federale del 1821 e gli anni del boom economico

Terminato il convulso periodo delle guerre e dei colpi di scena dei primi 15 anni del XIX Secolo, Genova si trova ad affrontare il non meno gravoso compito di gestire "la pace" e in particolare gli eterogenei territori acquisiti, prime tra tutte le due grandi isole tirreniche che non erano più state unificate in un'unica compagine statale dai tempi dell'Impero Romano! Risulta subito chiaro che gestire le conquiste in un'ottica coloniale sarebbe impossibile. Genova semplicemente non ha le risorse militari per farlo a tempo indefinito, a meno di non avvitarsi nella stessa spirale funesta che l'aveva portata nel secolo precedente a cedere la Corsica alla Francia. La soluzione non può essere che quella di associare al potere i territori di recente acquisizione, o perlomeno le loro classi dirigenti. Nel 1821 viene varata così una nuova Costituzione federale. Il territorio della Repubblica viene diviso in quattro grandi Regioni: Oltregiogo (comprendente i vasti territori posti al di là degli Appennini e in Toscana acquisiti al tempo dell'alleanza con Napoleone); Liguria Marittima (con Genova e Nizza); Corsica; Sardegna. In ogni Regione un Senato locale è competente per molte materie. Al Senato federale, con sede a Genova, restano le competenze di politica estera, difesa e in poche altre materie di interesse comune. Il tutto è architettato in modo piuttosto equilibrato. A Cagliari viene inoltre concessa la possibilità di istituire il Porto Franco come a Genova, in modo da alleviare lo stato di endemica povertà e arretratezza dell'isola. La nuova visione autenticamente federale dello Stato sarà simboleggiata anche dal cambio del nome ufficiale dello Stato, ora denominato Repubblica Tirrenica. Genova non ricorrerà alla coscrizione obbligatoria, e questo ne farà aumentare la popolarità tra la popolazione. Del resto la carriera militare sia nella marina che nell'esercito risulterà allettante per molti giovani provenienti dalle povere regioni isolate o dell'Oltregiogo, pertanto la Dominante non avrà problemi a mantenere in piedi un non numeroso ma efficiente dispositivo militare.

Al traino di Londra la Repubblica si gioverà dell'apertura dei grandi mercati sudamericani dopo la loro indipendenza da Madrid. Il porto di Genova tornerà a prosperare ricolmo di merci e di imbarcazioni, divenendo il principale punto di entrata e di uscita del commercio transatlantico da e per l'Impero Asburgico e la Svizzera. Nel 1830 viene terminata una nuova comoda carrozzabile tra Genova e Milano, mentre negli anni '50 si inizieranno i lavori per la costruzione di una ferrovia che dovrà collegare le due città. Genova amplia notevolmente i propri abitanti, e attorno alla città iniziano a sorgere le prime industrie moderne. I Fratelli Rubattino saranno tra i primi a comprendere le potenzialità della nuova navigazione a vapore in sostituzione dei vecchi velieri. Allo scoppio della Guerra di Crimea Genova darà il proprio contributo sia inviando un piccolo corpo di spedizione di "infanteria di marina" che si batterà con onore a Balaklava, sia fornendo (a pagamento si intende) supporto logistico con la propria flottiglia di imbarcazioni a vapore. In fondo nulla è cambiato dall'epoca delle Crociate, quando i Genovesi affittavano le proprie navi per il trasporto dei "Franchi" in Oriente!

Sono anni di fermento anche in campo culturale. Nel 1847 si tiene a Genova una grande conferenza scientifica in cui viene esaltato ed enfatizzato il popolo degli antichi Liguri. Con qualche forzatura (ma in fondo nemmeno eccessiva) si giunge a proclamare una sostanziale origine comune preceltica della civiltà

ligure, estesa anche alla Corsica e alla Sardegna. E' evidente l'intento ideologico che sta dietro questa tesi: la costruzione di una ideologia pan ligure/tirrenica a fondamento della legittimità dello Stato federale. Sta di fatto che nei Licei di tutto lo Stato, da Novi Ligure a Cagliari, ampie pagine dei libri di testo di storia sono dedicate allo studio degli eroici Liguri, valenti marinai già nel 1000 a.C.

E l'Italia direte voi? In questa timeline nessuno è interessato al tema dell'unità e dell'indipendenza della Penisola? Beh, qui le cose prendono una piega diversa per varie ragioni. Vediamole. Intanto come abbiamo visto l'Austria nel 1815 istituisce un vasto Regno dell'Alta Italia a cui viene concessa una certa autonomia all'interno della compagine imperiale asburgica. Gli Italiani dell'Impero troveranno una sponda nelle analoghe richieste magiare e nel corso del secolo finiranno per lottare non per l'indipendenza, ma per una equa soluzione federale che alla fine riusciranno ad ottenere e che li soddisferà. Del resto senza la Torino dei Savoia, senza l'irrequieta Milano di Cattaneo, senza le ribollenti Romagne che qui non vivono sotto il sonnolento e arcaico dominio pontificio ma sono governate da un'Austria indubbiamente più moderna e civile, a cosa si sarebbe ridotto il movimento per l'unità d'Italia? Indubbiamente a ben poca cosa. Ed è infatti questo lo scenario a cui assistiamo in questa timeline. Niente unità della Penisola quindi, ma semmai la nascita di una blanda unità doganale nella seconda metà del secolo. Basti pensare che Mazzini qui diviene il leader del Partito del Lavoro ligure, mentre Garibaldi, dopo essersi fatto le ossa in Sudamerica (come nella nostra timeline) sia come mercante che come guerrigliero, tornerà in patria, metterà la "testa a posto" e finirà per comandare prima le truppe liguri impiegate nella guerra di Crimea, poi l'intero esercito della Repubblica in qualità di Ministro della Difesa.

Nel 1870 Genova, approfittando della caduta di Napoleone III, occupa a sorpresa Tunisi imponendo al Bey di quella città una sorta di protettorato. Ne segue una certa tensione diplomatica con Napoli, che viene risolta qualche anno dopo quando Genova supporta diplomaticamente e sul piano logistico la conquista borbonica della Tripolitania e della Cirenaica.

Ex post – Golfo Persico, 15 gennaio 1990, alba

Il giovane capitano dell'Infanteria di Marina Massimo Brignole è teso. La sera precedente ha ricevuto l'ordine di tenere pronti i suoi uomini per lo sbarco a sud di Bassora. La grande offensiva terrestre della coalizione mondiale che ha deciso di far pagare a Saddam Hussein l'invasione del Kuwait sta per scatenarsi. All'orizzonte i lampi delle esplosioni provocate dai bombardamenti alleati stanno illuminando la linea di costa come se fosse mezzogiorno. Ma è ora, già ronzano le pale degli elicotteri. I suoi uomini provengono da tutti i territori della Repubblica; vi sono ragazzi dell'Appennino Ligure, ex contadini tunisini, Galluresi, Garfagnini e Corsi. I Marò si imbarcano rapidamente. Gli elicotteri si librano nell'aria. La portaerei "Giuseppe Bavastro", fiore all'occhiello della Marina Ligure, è ormai un punto lontano dietro di loro. Ecco la spiaggia, ancora pochi attimi e sono a terra. Gli uomini balzano fuori gridando all'unisono "San Giorgio", anche i Musulmani, per i quali questo è semplicemente un grido patriottico senza implicazioni religiose...

Nota finale

Ad eccezione dell'ex post, tutti i personaggi citati nel racconto ucronico sono realmente esistiti. Ho cercato inoltre di inserire nell'ucronia la maggiore quantità possibile di fatti, comportamenti e situazioni reali o verosimili. In particolare per quanto riguarda la figura di Giuseppe Bavastro, è reale l'episodio della vecchissima galea in disarmo usata per distruggere la nave inglese che bombardava di notte Genova. Si trattò di un'azione a dir poco spericolata, una "mission impossible" diremmo oggi. Negli anni successivi Bavastro, munito di "lettere di corsa" dai Francesi, diede realmente filo da torcere alla marina britannica nel Tirreno. Come sempre, anche questa ucronia non vuole in alcun modo suggerire o sostenere particolari ideologie politiche. Si tratta semplicemente di un gioco intellettuale teso a immaginare come gli eventi avrebbero potuto divergere progressivamente a partire da un singolo episodio, in questo caso un diverso esito dell'assedio di Genova del 1800. Spero di non avervi annoiato troppo. Sono graditi commenti, domande e critiche.

Massimiliano Paleari